CORRIERE DELLA SERA

22-MAG-2017
pagina 33
foglio 1

Elzeviro/ Il libro di De Masi (Rizzoli)

L'INSEGUIMENTO ALLA GRANDE REDISTRIBUZIONE

di **Dario Di Vico**

A chi verrebbe in mente di paragonare il capitalismo delle piattaforme digitali a Stalin? La Silicon Valley al Cremlino? L'*Holomodor*, il genocidio di 5 milioni di ucraini organizzato dall'Uomo di acciaio tra il 1929 e il 1933 alla nuova dittatura dei Big Data? Forse solo alla fervida fantasia di Domenico De Masi, sociologo e saggista, che gode da sempre di ottima reputazione presso i giornali e che oggi è preso in ancor maggiore considerazione viste le indiscrezioni che lo dipingono come un *top influencer* del gruppo dirigente del Movimento 5 Stelle.

Il paragone dello stalinismo con Google o Facebook è solo uno dei fuochi d'artificio che costellano *Lavorare gratis, lavorare tutti* (Rizzoli, pagine 266, € 18), nuovo libro di De Masi. «In entrambi questi due casi storici, l'*Holomodor* staliniano e il capitalismo delle piattaforme — argomenta il sociologo — le vittime sono milioni di essere inermi dal momento che non sanno chi e perché ha preso le decisioni piovute sul loro capo».

Il testo di De Masi è zeppo di provocazioni intellettuali — a cominciare dall'entusiastico encomio per la scrittrice francese Viviane Forrester e il suo *L'orrore economico* (Ponte alle Grazie, 1997) — ma la citazione di Stalin, e il successivo paragone con il capitalismo digitale, a guardar bene non è solo un espediente per tener viva (anche a pagina 191) l'attenzione del lettore, ci fornisce invece una traccia preziosa. Per De Masi il capitalismo e l'economia in fondo sono un unico centro di comando, un *Gosplan* continuo e ininterrotto che ha come obiettivo la massimizzazione del profitto e la schiavitù dei lavoratori e dei consumatori. Del capitalismo reale e delle sue contraddizioni nella riflessione del sociologo non c'è traccia, ai suoi fini narrativi sono meri dettagli. Non c'è la concorrenza tra sistemi, non c'è l'avvicendarsi dei business, non c'è il rischio imprenditoriale, non ci sono i conflitti interni, tutto invece è pura decisione centralizzata, una grande Stanza dei Bottoni dalla quale si può pianificare ogni cosa. Proprio come nella Mosca di Stalin.

Con questi presupposti non bisogna stupirsi che le idee di De Masi risultino intellettualmente sinergiche a Beppe Grillo. La caricatura delle leggi dell'economia, il linguaggio costruito per immagini cruente («omicidio sociale» è ricorrente), il pessimismo cosmico, sono perfettamente congeniali allo *storytelling* dei Cinquestelle. Che poi da questa visione De Masi faccia scaturire una proposta di redistribuzione (forzosa) dei redditi e del lavoro appare quasi una scelta obbligata. Nel suo mondo non esiste la finanza pubblica, figuriamoci i vincoli ai quali un Paese come il nostro deve tener fede quando deve pagare sussidi. Non esistendo nemmeno la concorrenza internazionale, le imprese italiane possono ridurre l'orario senza alcun problema.

Per carità, nessuno nega la centralità del tema delle disuguaglianze negli assetti sociopolitici dei Paesi occidentali, così come altrettanto evidente è la latitanza delle *policy* di risarcimento, ma De Masi non dà l'impressione di voler contribuire a cucire soluzioni credibili. La sua riparazione alla fine è costruita sulla fiscalità generale e sul contribuente o, per dirla con una provocazione simmetrica, su Pantalone. Il libro del sociologo però più che per la cultura economica dell'autore ha fatto notizia per la proposta-shock che rivolge ai disoccupati. Ai quali consiglia di prendere esempio, questa volta, addirittura dalla «guerriglia tattica» del presidente Ho Chi Minh e rivoluzionare il mercato del lavoro offrendo gratuitamente la propria opera a chiunque ne abbia bisogno. Lo scompiglio che ne deriverebbe, assicura De Masi, costringerebbe i governi a varare la Grande Redistribuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA